



Più benessere per i dipendenti, stessa attenzione ai clienti

Bcc Lodi, i nuovi orari delle filiali da gennaio

Bcc Lodi, gruppo Cassa Centrale Banca, annuncia che è stata raggiunta un'intesa per la modifica degli orari di sportello che entrerà in vigore a partire dal prossimo 1 gennaio 2026. L'intesa prevede una nuova distribuzione del monte orario settimanale complessivo, che somma 2mila 220 minuti come previsto da contratto collettivo nazionale. Dal prossimo gennaio 2026 l'orario di lavoro sarà dalle 8,15 alle 13,15 e dalle 14 alle 16,50 dal lunedì al giovedì, dalle 8,15 alle 13,55 il venerdì. Per i dipendenti si tratta di un miglioramento significativo sul benessere nell'ambiente di lavoro e sulla gestione del rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita, tematiche sempre più al centro dell'attenzione delle imprese più moderne e proiettate al futuro. I dipendenti chiuderanno



quindi la loro settimana lavorativa il venerdì alle 13,55 al netto di esigenze organizzative particolari e non ricorrenti. Il nuovo orario di lavoro sarà lo standard cui adeguare e modulare le diverse esigenze organizzative delle singole filiali. Nelle prossime settimane, e comunque prima di gennaio 2026, i nuovi orari

di apertura e delle attività di cassa saranno resi disponibili in tutte le filiali e comunicati attraverso i canali informativi di Bcc Lodi in modo da dare adeguata informazione ai clienti e al pubblico. Questa mini-rivoluzione non impatterà sui servizi ai clienti se non in modo molto limitato. Infatti, in settimana l'orario di cassa risulterà leggermente esteso rispetto all'attuale e in diverse filiali sono disponibili dispositivi Atm Bancomat intelligenti, che permettono la gestione di prelievi, versamenti e altre operazioni. Questi, insieme all'ecosistema dei servizi digitali del Gruppo Cassa Centrale, consentono di avere un'operatività pressoché totale sui propri rapporti bancari. L'intesa è stata raggiunta tra la Direzione Generale della BCC e le Rap-

presentanze Sindacali Aziendali con Antonello Currelli del sindacato Fabi e Piero Doldi del sindacato First Cisl al termine di una breve, distesa trattativa. Questo nuovo orario Smart va in scia alle indicazioni della Capogruppo Cassa Centrale Banca in merito al perseguimento delle politiche ESG anche nei confronti dei propri collaboratori. Bcc Lodi è tra le prime banche affiliate al gruppo a trovare l'intesa e ad applicarla, nella certezza che un ambiente di lavoro più adeguato alle necessità del personale possa contribuire a fornire un servizio ancora più affidabile, professionale e vicino al cliente, secondo la tradizione di oltre 110 anni di storia che contraddistinguono il Credito Cooperativo targato Bcc Lodi.

Giappone, Cina, Usa e diplomazia discutono...

Crisi per Taiwan

“Taiwan va difesa dalla Cina”: con queste parole la prima premier donna del Sol Levante Sanae Takaichi infiamma Pechino. A circa un mese dalla nomina, le dichiarazioni della nazionalista di destra Takaichi trascinano il Giappone nella peggiore crisi diplomatica degli ultimi anni. Le sue parole sono state ritenute “provocatorie” ed estremamente “pericolose” dal Ministero degli Esteri della Repubblica Popolare Cinese, che ha convocato l'ambasciatore giapponese dopo che in parlamento, a inizio novembre, Takaichi aveva detto che se la Cina dovesse invadere Taiwan il Giappone potrebbe considerare l'attacco come una “situazione di minaccia alla sopravvivenza” a cui rispondere militarmente. L'isola di Taiwan, che con i suoi circa 23 milioni di abitanti è di fatto autonoma e rivendica la sua democrazia, è considerata dal Dragone parte della Cina, una “provincia ribelle” da “riunificare”, un “affare interno”. Il Ministero degli Esteri cinese ha fatto sapere che “la Cina sarà infine riunificata”, e che “schiacerà con decisione tutti i tentativi di interferire o bloccare gli sforzi di riunificazione della Cina”. Diplomatici cinesi hanno usato i social media per dichiarazioni molto violente nei confronti della politica giapponese e della sua premier, secondo uno stile comunicativo che in passato era molto usato in Cina, definito “wolf warrior diplomacy”.

I leader giapponesi che interferiscono sulla questione di Taiwan si stanno “scavando la fossa da soli”, riporta la tv pubblica cinese, la “China Central Television”. L'ex isola di Formosa è al centro della discordia e delle crescenti tensioni fra Cina e Giappone e Pechino ha incitato i cinesi ad astenersi dal recarsi in Giappone. L'ambasciata cinese a Tokio ha riferito che “i leader giapponesi hanno rilasciato in pubblico dichiarazioni palesemente provocatorie sulla questione di Taiwan” e che “il clima per gli scambi interpersonali tra Giappone e Cina si è notevolmente deteriorato, rappresentando un serio rischio per la sicurezza dei cinesi”. Cresce la pressione politico-militare cinese su Taipei, si incrinano i rapporti fra Cina e Giappone in seguito alle dichiarazioni della premier nipponica, la Casa Bianca approva la vendita di armi a Taiwan. La decisione americana di fornire a Taiwan “componenti, pezzi di ricambio e accessori non standard, nonché supporto per la riparazione e la restituzione di aerei” secondo Pechino “viola gravemente sia la sovranità e gli interessi di sicurezza della Cina sia il diritto internazionale e invia un segnale grave ed errato alle forze separatiste per l'indipendenza di Taiwan”, ha chiarito il portavoce del ministero degli Esteri Lin Jian. I difficili rapporti diplomatici tra Cina e Giappone, che hanno come fulcro Taiwan, dopo il coinvolgimento degli Stati Uniti a sostegno di Taipei, rischiano di degenerare in un più ampio conflitto.

Antonella Casaburi

Segue dalla prima...

La Ue aiuti l'Ucraina ...

delle nazioni dove vige la democrazia è in continuo calo; sono per lo più i Paesi europei con qualche eccezione in giro il mondo, come il Giappone, che possono dirsi democratici. Ma anche in Europa il seme della dittatura putiniana è germogliato in Ungheria. Donald Trump ha azzerato la tradizione statunitense di garante della democrazia nel mondo. Riesce difficile capire come gli Stati Uniti che hanno liberato l'Italia e l'intera Europa dal nazi-fascismo, ai nostri giorni creino le condizioni che mettono a rischio la nostra libertà. Dare a Putin alcune ragioni (le più ricche di risorse naturali) dell'Ucraina al dittatore russo vuol dire far venir meno il principio della sovranità delle nazioni. Se gli Usa non avessero sonnecchiato ma reagito, nel 2014, quando Putin invase la Crimea, le cose sarebbero andate diversamente. Se passa il principio che a Putin tutto è concesso, la prossima volta potrebbe venirgli la voglia di prendersi la Polonia, poi la Danimarca, e via di questo passo. L'Europa deve fare in modo di aiutare l'Ucraina con tutti i mezzi a disposizione; la Ue deve fare in modo che Zelensky rifiuti l'accordo proposta da Trump.



L'amico di Ramy si oppone alla condanna a 32 mesi

Fares Bouzidi ha presentato ricorso

Milano torna a interrogarsi sulla gestione degli inseguimenti da parte delle forze dell'ordine. Fares Bouzidi, 22 anni, ha presentato ricorso contro la condanna a 2 anni e 8 mesi di reclusione per resistenza a pubblico ufficiale, inflitta lo scorso giugno con rito abbreviato. Il giovane era alla guida dello scooter T-Max sul quale viaggiava Ramy El-gaml, 19 anni, morto la notte del 24 novembre 2024 dopo uno schianto al termine di un inseguimento di circa otto chilometri tra via Ripamonti e via Quaranta. Secondo la ricostruzione, i due ragazzi non si erano fermati a un alt in zona Corso Como. Da lì è iniziata una corsa folle: tre auto dei carabinieri hanno inseguito lo scooter per chilometri, fino alla curva fatale in zona Corvetto. Bouzidi è caduto, mentre Ramy si è schiantato contro un palo, riportando ferite mortali. Una tragedia che ha aperto un doppio fronte giudiziario: oltre alla condanna per resistenza, Bouzidi è indagato per omicidio stradale, insieme al carabiniere che guidava l'ultima gazzella. La Procura ha chiuso le indagini anche su altri quattro militari, accusati

di favoreggiamento e depistaggio. Gli avvocati Debora Piazza e Marco Romagnoli hanno depositato l'atto d'appello, sostenendo che il giovane non sia punibile perché il fatto sarebbe stato causato da una condotta arbitraria dei militari. Nell'impugnazione si richiama una scriminante prevista dal codice penale: i carabinieri avrebbero ecceduto “con atti arbitrari i limiti delle proprie attribuzioni”. A sostegno, la difesa cita le registrazioni delle dash cam e body cam: “Chiudilo, chiudilo che cade”, “Speriamo si schiantino ‘sti pezzi di m...”, “Vaff... non è caduto”. Secondo i legali, una volta acquisita la targa del veicolo, i militari avrebbero potuto interrompere l'inseguimento e procedere alle contestazioni in un secondo momento. La prosecuzione sarebbe stata “ingiustificata e imprudente”, aumentando il rischio per tutti e contribuendo alla morte di Ramy. Il GUP Fabrizio Filice, accogliendo la richiesta dei PM Giancarla Serafini e Marco Cirigliano, aveva ritenuto la condotta di Bouzidi “esclusivamente illegale e antidoverosa”, sottolineando che gli operanti



avevano “il dovere istituzionale” di dare corso all'inseguimento. Nel processo, i sei carabinieri coinvolti si sono costituiti parti civili, ottenendo un risarcimento di 2.000 euro ciascuno per danni morali. Il caso ha acceso il dibattito sulla proporzionalità degli interventi e sull'uso delle tecnologie di registrazione come prova. Per la difesa, le frasi intercettate rivelano “un atteggiamento di disprezzo e sopruso incompatibile con il corretto esercizio della funzione pubblica” e una condotta “improntata a prepotenza e tracotanza, palesemente sproporzionata rispetto alle finalità perseguite”. Ora la Corte d'Appello dovrà decidere se accogliere la richiesta di non punibilità. Intanto, resta aperto il procedimento per omicidio stradale e favoreggiamento, che potrebbe portare a nuovi sviluppi clamorosi. La Procura dovrà valutare se chiedere il rinvio a giudizio per tutti gli indagati. Sullo sfondo, una domanda: fino a che punto è lecito spingersi per fermare due ragazzini una fuga?

Cristina Fabris

Cittadini in piazza, un centinaio di cittadini volontari e associazioni

A Rogoredo corteo contro lo spaccio

Nonostante la bonifica del famigerato boschetto della droga e la sua trasformazione in parco, il fenomeno si è spostato verso le aree ferroviarie e l'hinterland, alimentando un diffuso senso di insicurezza. Gli organizzatori hanno scandito dal megafono un messaggio chiaro: “Non accettiamo che droga e degrado diventino la normalità. Ci meritiamo quartieri sicuri, puliti e vivi”. Dal palco e lungo il corteo, le richieste sono state ribadite più volte: Presidio fisso delle forze dell'ordine dalle 20 alle 6, quando il quartiere diventa terra di nessuno; Illuminazione pubblica

nelle zone buie, in particolare via Sant'Arialdo; Interventi strutturali di riqualificazione urbana per restituire vivibilità e opportunità ai giovani. Chi accusa Palazzo Marino dimentica i fatti: negli ultimi anni il Comune ha investito in riqualificazione, illuminazione e progetti sociali. Ha trasformato il boschetto in un parco, avviato interventi di welfare e chiesto più volte al Governo di rafforzare gli organici delle forze dell'ordine. L'assessora Gaia Romani lo ha ribadito: “I milanesi sono feriti e arrabbiati, ma senza risorse statali è difficile dare risposte”.

Il presidente del Municipio 4, Stefano Bianco (PD), ha ricordato il modello Porto di Mare: riqualificazione, lavoro sociale e presidio coordinato. Ma ha anche denunciato i limiti della “zona rossa”, che copre solo la stazione: “Contrastare solo l'attività all'interno della stazione non basta. Serve un impegno condiviso tra Comune, Regione e Governo”. Mentre i cittadini chiedono sicurezza, il Governo ha ridotto i fondi per la sicurezza urbana e non ha varato un piano antidroga nazionale. La destra preferisce passerelle mediatiche: al corteo erano presenti

Lega e Fratelli d'Italia, pronti a puntare il dito contro il Comune, ma assenti quando si tratta di investire risorse. Riccardo De Corato (FdI) ha annunciato un'interrogazione parlamentare, ma la ricetta è sempre la stessa: più polizia, senza affrontare le radici sociali del problema. Rogoredo è il simbolo di una sfida che riguarda tutto il Paese: dipendenze, mafie, povertà urbana. Senza un piano nazionale che integri sicurezza, prevenzione e welfare, i Comuni restano soli. E i cittadini continueranno a scendere in piazza, mentre il Governo si limita agli slogan. C. F.

UNA PETIZIONE E UNA FESTA PER DIFENDERE IL CUORE SPORTIVO DEL QUARTIERE

Rogoredo scende in campo

All'ombra dei palazzi e della stazione ferroviaria di Rogoredo, un quartiere spesso al centro delle cronache per degrado e tensioni sociali, una parte dei suoi abitanti ha scelto di scendere in campo. Ma non per protestare nei soliti modi: con una petizione sociale, un evento di quartiere e un appello alle istituzioni per salvare un bene comune. La petizione si chiama “Rogoredo scende in campo” ed è stata lanciata su Change.org da un gruppo di cittadini, associazioni e organizzazioni sociali, culturali e sportive che intendono preservare il Centro Sportivo Rogoredo 84 - una struttura che per decenni è stata non solo un impianto sportivo, ma un punto di aggregazione per l'intera comunità. Il Centro Sportivo Rogoredo 84 non è una palestra qualunque. Nato come dopolavoro dell'acciaieria Redaelli, è diventato nel tempo un'istituzione del quartiere: gestito dalla Polisportiva Rogoredo 84 ASD, è un simbolo di comunità. Ma ora, il suo futuro è in bilico. Il contratto di gestione, ora in proroga, scadrà alla fine del 2025 e - secondo i promotori della petizione - c'è il rischio concreto che il centro venga assegnato a un gestore privato, con logiche di mercato che potrebbero penalizzare l'accesso della popolazione più fragile. Nel testo della petizione si legge un chiaro appello alle autorità competenti - al Sindaco di Milano,

all'Assessore allo Sport, al Municipio 4 - per garantire che, nel prossimo bando di assegnazione, il centro sportivo non perda il suo carattere sociale. Gli obiettivi concreti sono: che il centro resti un luogo accogliente per tutti: bambini, pensionati, scuole, associazioni; che l'area giochi (bimbi) rimanga libera e fruibile senza barriere; che vengano promosse attività sportive, ricreative e sociali, non solo agonistiche e che le tariffe, se ci saranno, siano regolate in modo da garantire l'accesso anche a chi ha meno risorse: “parametri sociali e calmierati”, recita la petizione. I promotori sottolineano un punto chiave: lo sport, secondo la Costituzione italiana (articolo 33), ha un valore educativo e sociale che non può essere sacrificato sull'altare della redditività. Tra le realtà che hanno dato vita a questa mobilitazione ci sono ANPI Rogoredo, AUSER Rogoredo, il sindacato SPI CGIL, il collettivo I Care, il Verde Festival e l'associazione Vivi Rogoredo. Non si tratta solo di firme digitali: domenica 9 novembre, il quartiere ha organizzato una vera festa presso il centro sportivo di via Pizzolpasso, un momento di musica, convivialità, banchetti informativi e anche una castagnata. L'iniziativa ha avuto un duplice scopo: raccogliere ulteriori firme “di persona” e rafforzare il senso di comunità attorno a un progetto condiviso. Come riporta il quotidiano locale, durante la giornata i cittadini hanno potuto firmare e confrontarsi tra



loro, consolidando il legame con il centro sportivo. Con più di 700 firme verificate (al momento), la comunità di Rogoredo chiede che il bando di concessione del centro sportivo tenga conto non solo della sostenibilità economica, ma anche del valore sociale. Non si tratta semplicemente di un impianto sportivo, ma di un “bene comune”: un luogo dove i giovani possono crescere, gli anziani possono socializzare, le associazioni possono organizzare attività, e l'intera comunità può ritrovarsi. I promotori insistono: non devono prevalere solo criteri di “ritorno economico”, ma anche e soprattutto parametri di inclusione. C. F.

di Milano e Provincia
www.ecodimilanoeprovincia.it

L'eco è un giornale che non riceve contributo alcuno dallo stato e dai partiti

Direttore responsabile
Roberto Fronzuti

In redazione
Sara Todeschini

Consiglio di direzione
Osmano Cifaldi,
Ubaldo Bungaro,
Domenico Palumbo,
Giovanni Abruzzo,
Giuseppe Torregrossa,
Emanuele Carlo Ostuni

Composizione e impaginazione
In proprio

Stampa
Tipografia Commerciale

Direzione, Redazione e Pubblicità

Via A. Saccardo, 37 angolo Via Conte Rosso - 20134 Milano

Per la pubblicità
02.36504509
redazione@ecodimilanoeprovincia.it

Autorizzazione Tribunale
di Milano n. 383 - del 3-6-1988
L'Eco di Milano e Provincia

Autorizzazione Tribunale
di Milano n. 365 - del 8-11-1968
L'Eco del Sud Milano

Gli articoli firmati impegnano
esclusivamente l'opinione
dell'autore.
Gli articoli non firmati sono
attribuibili al direttore responsabile.

A MILANO L'ECO È IN VENDITA NELLE EDICOLE DI:

- viale Corsica
- piazza Fusina (angolo viale Argonne)
- piazza Grandi

In provincia in tutte le edicole dei comuni riportati nella piantina a pagina 2

Le edicole interessate a vendere L'Eco possono farne richiesta, telefonando allo 02 36504509 o scrivendo a: redazione@ecodimilanoeprovincia.it